

L'INTERVISTA. Remo Girone presenta «Dietro la pianura». E poi farà «La piovra 8»

Giallo italiano sul Delta del Po inseguendo Visconti e Glenn Gould



Dal panorama scosceso e contraddittorio del cinema italiano spunta un film inaspettato e pianeggiante: si intitola «Dietro la pianura», lo distribuisce la Darc ed è diretto da due registi: Gerardo Fontana (41 anni) e Paolo Girelli (29 anni). Lo hanno girato nelle zone del Delta del Po, nella primavera del '93: il film è quindi pronto da quasi un anno, ma vede la luce solo ora.

Il film è un giallo, ma di quei gialli italiani dove si procede per atmosfere e dialoghi, piuttosto che per inseguimenti e colpi di scena. Due musicisti (sorella e fratello) che arrivano per un concerto in un paesino della Bassa: lui conosce una ragazza un po' bislacca, scompare con lei, e subito la fanciulla viene trovata strangolata. Un commissario indaga, un medico s'impiccia, e parte un intreccio giallo di cui ovviamente non vi sveliamo il finale. Protagonisti Remo Girone, Vanessa Gravina e Claudio Bisio. L'ambientazione fa ovviamente pensare a Visconti, ad Antonioni, ma semmai il paragone che viene in mente è «Notte italiana» di Mazzacurati: «Veniamo da lì», dicono i due autori — da quella provincia veneta che in tempi anche recenti si è trovata alla ribalta della cronaca per spaventevoli esplosioni di violenza.

Oltre che suggestioni filmiche, gli autori confessano uno sfrenato amore per Ruth Rendell, una giallista inglese da cui hanno ripreso il tema dell'impotenza maschile, l'incapacità degli uomini a comunicare con le donne, se non in termini di violenza. L'altro grande ispiratore del film, trattandosi di musicisti, è Glenn Gould, citato a tutto spiano; ma naturalmente le musiche del film non sono le sue: «Chissà quanto ci sarebbero costate...»



Remo Girone. A sinistra l'attore con Vanessa Gravina in «Dietro la pianura» Massimiliano Migliorato/Master Foto

«Tornerò Tano e cattivo»

Medico (forse) assassino in *Dietro la pianura*, «cattivo» a tutto tondo nel film *Colibrì rosso* che ha appena finito di girare, poi, a teatro, Creonte in *Antigone*... Remo Girone parla di sé e dei suoi personaggi. Soprattutto di Tano Cariddi, eroe negativo della *Piovra*, mafioso senza pentimento che nella prossima edizione, la numero 7, vedremo solo per pochi minuti nella scena finale. Ma per «rilanciarsi» nella *Piovra 8*.

Di «chiudere» la numero 7 e di lanciare la numero 8. Gli autori hanno scritto un finale che rimette in scena il personaggio di Tano e lascia aperta la storia per ulteriori sviluppi. Quindi, sì, farò *La Piovra 8*. Sono felice di andare avanti con questo personaggio. E poi, parliamoci chiaro: *La Piovra* è una cosa che funziona, la gente la segue volentieri, perché buttarla?

Le piace l'evoluzione del personaggio di Cariddi?

È diventato un po' troppo buono, vero? Ma è bello così, è più complesso, più tragico. Però con questo finalino lo facciamo tornare cattivo, non preoccupatevi.

Per interpretare Cariddi, si è studiato i veri mafiosi? Che impressione le fa vedere Rina in tv, e sentirgli dire certe cose?

Rina è un uomo impressionante. Ma, se il paragone è lecito, è diverso da Cariddi. Impersona la mafia contadina, Cariddi al suo confronto è un intellettuale. In genere, no, non ho studiato i mafiosi da vicino, li vedo in televisione, come tutti. Però mi affascina molto la capacità della *Piovra*, anche passan-

do per le mani di sceneggiatori diversi, di «anticipare», di intuire come la mafia si muove, dove sta andando. Certi legami con l'Est europeo, ad esempio... Anche nella numero 7 ci sono cose, tempo, profetiche, a cominciare dal legame tra la mafia di Palermo e quella di Mosca. Spesso mi domando come facciano, gli sceneggiatori. Parleranno con qualcuno...

Magari avranno delle talpe...

Ah ah! No, non in quel senso. Però potrebbero avere degli amici giudici.

Dal «duo» Rullin-Petraglia si è passati alla squadra Contarello-Sermoneta-Porporati. Secondo lei, perché?

Le ripeto quello che mi ha raccontato Petraglia. Erano arrivati al punto che, ogni volta che avevano un'idea, controllavano nel computer e si mettevano a piangere: «Questa l'abbiamo fatta nella 3», «quest'altra c'era già nella 5»... Sono stati molto bravi, comunque. Conoscevo Rullin dai tempi del *Gabbiano* di Bellocchio, mi ha fatto piacere lavorare di nuovo con lui, e tengo a dire una cosa: io ho

iniziato con *La Piovra 3*, quasi per caso, ma il personaggio di Cariddi è diventato bello e importante dalla numero 4 in poi perché Stefano e Sandro hanno cominciato a scriverlo addosso. Sarebbe bello se fosse sempre così, al cinema. Invece spesso si scrive un ruolo pensando a Sean Connery e poi ci si deve accontentare di Remo Girone, che non è proprio la stessa cosa.

Altri progetti, mafia a parte?

Ho appena finito *Colibrì rosso*, un film prodotto da Pasquale Squitieri e girato a Budapest, in cui interpreto un perfido generale russo che, da capo del Kgb, si ricicla come boss della malavita. Un altro «cattivo» a tutto tondo. In settembre torno in teatro. Un regista greco, di cui mi vergogno molto di non ricordare il nome, mi ha voluto per interpretare Creonte in un'Antigone di Sofocle che andrà in scena al Teatro Olimpico di Vicenza. Pensi che questo regista si ricordava di me per avermi visto nel *Filotele* diretto da Mario Martone, roba di anni fa...

«Maddalena '93» dopo il Solinas

«Non siamo berlusconiani»

Finita la festa del Solinas, ieri è stato il giorno delle smentite e dei distinguo. Carlo Verdone: «Non ho mai parlato di cinema piagnone, volevo solo criticare un certo tipo di autore depressivo. Però mi dispiace che non mi abbiano invitato alla Maddalena». La redazione di *Script*: «Non c'è stato nessun appello, solo un invito alla discussione». Antonio Avati: «Pupi non vuole intervenire nella polemica, è impegnato a girare un film pro-Berlusconi».

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNO

LA MADDALENA. Paesaggio dopo la battaglia. Finita la festa del Solinas, c'è chi se la prende con la superficialità dei media, colpevoli di aver falsificato la realtà e drogato un dibattito che intendeva solo far riflettere sulle pessime condizioni in cui versa l'industria cinematografica italiana. E chi vuole voltare pagina tomando a parlare di professionalità al di là delle etichette «destra» e «sinistra» e delle strumentalizzazioni politiche. Tutti, in questo week-end, hanno detto la loro. Da Alessandro D'Alatri a Mario Monicelli, da Dario Argento a Massimo Ghini. Carlo Verdone, che aveva innescato la querelle con un'intervista all'*Espresso*, corregge il tiro: «Ho semplicemente usato l'aggettivo "depressivo" legandolo al manierismo di certo cinema d'autore», dice il comico romano. E si dispiace di non essere stato invitato al Solinas. «È ora di farla finita con le liste di proscrizione, mai come ora il cinema ha bisogno di unità».

L'unico che non parla è Pupi Avati. Anche se l'appello contro il cinema piagnone che qualcuno gli ha attribuito non c'è mai stato, ha sollevato comunque un vespaio di reazioni risentite. Era il caso di rispondere? Chissà. Sta di fatto che ieri il cineasta bolognese ha preferito tacere. «È impegnato a girare dei film pro-Berlusconi insieme a Placido e alla Wertmüller. Un gruppo di bambini cattivi che insegue il presidente del Consiglio per sodomizzarlo», ironizza il fratello Antonio, alludendo allo spot anti-Biscione firmato da Marco Risi. A indispettare, pare di capire, è stato soprattutto il sospetto, espresso da qualcuno, che Avati avesse fretta di salire sul carro del vincitore.

Una smentita arriva invece dalla redazione di *Script*, la rivista che per due giorni si è ritrovata al centro della bufera grazie al numero monografico provocatoriamente rivolto contro l'ideologia del cinema d'autore. «Mai parlato di cinema piagnone, mai pubblicati appelli. Abbiamo semplicemente intervistato dei cineasti, non solo Avati e Placido, ma anche Gianni Amelio e Laura Morante, su un tema che ci sta molto a cuore», puntualizza l'editore Dino Audino. E si domanda: «Possibile che non si possa aprire una discussione senza essere immediatamente inquadriati in rozzi schemi politici, destra/sinistra, vincitori/vinti?». Personalmente, ce l'ha soprattutto con gli sprechi della vecchia gestione del contributo pubblico — il famigerato articolo 28 — ma anche la nuova legge sul cinema non lo soddisfa. «L'importante, comunque, è discutere senza peli sulla lingua». Appuntamento lunedì prossimo, dunque, al Politecnico di Roma, per la presentazione ufficiale del numero «incriminato» della rivista.

Con i misfatti dell'articolo 28, e con un certo corporativismo dell'associazione storica degli autori (l'Anac), ce l'hanno anche i cineasti di Maddalena '93, molti dei quali presenti sull'isola per il Solinas. Allo Stato chiedono trasparenza nelle commissioni per il credito, lotta all'usura e alla pirateria dell'home video. Ai cineasti di rinunciare all'assistenzialismo e assumersi delle responsabilità anche verso il pubblico che snobba la maggioranza delle opere italiane. La parola d'ordine, per molti, è conciliare mercato e qualità. Un'equazione non facile e che di certo non si progetta a tavolino. Se ne è resa conto Silvia Napolitano, sceneggiatrice con un grande amore per il genere fantastico per niente praticato in Italia. «Al di là dei travisamenti, resto convinta che si debba ricominciare a discutere di professionalità e specializzazione. Ma sia chiaro, non ce l'abbiamo con gli autori veri. Amelio, Moretti, Archibugi, D'Alatri, per fare i primi nomi che mi vengono in mente, li stimo moltissimo». Insomma, le bordate di *Script* erano contro il falso autore, che appena arrivato al cinema si illude di improvvisarsi sceneggiatore, regista e produttore, sprestando risorse e allontanando gli spettatori dalle storie italiane. La soluzione? Un'industria all'americana che ridia dignità ai generi e un ruolo agli sceneggiatori come inventori di storie: «Perché se non sei Moretti, non ha senso raccontarti la tua autobiografia».

Aleggia un certo spirito di categoria nella rivendicazione di una terrea divisione del lavoro? E quel richiamo al mercato che molti, anche al convegno della Maddalena, hanno interpretato in chiave berlusconiana? Silvia Napolitano, che sta scrivendo per Francesco Laudadio una storia processuale ispirata a un fatto di cronaca americano, ammette di sentirsi stretta tra «assistenzialismo» di sinistra e «finto liberismo» della destra. Magari un po' confusa. E la guerra tra cinema di genere e cinema d'autore? «Secondo me, esistono solo due generi: i film belli e i film brutti», taglia corto Enzo Monteleone. «Il resto sono chiacchiere».



Due vite parallele tra desolazione e anni di piombo

E i vincitori del Solinas '94? Sono già al lavoro per portare sullo schermo le loro sceneggiature, anche grazie ai 25 milioni messi a disposizione dal premio. E dietro la macchina da presa ci saranno proprio gli autori dei soggetti.

Mimmo Calopresti per «La seconda volta», scritto insieme a Francesco Bruni e Heidrun Schlieff, e prodotto dalla Sacher di Moretti e Barbagallo. Ambientato ai giorni nostri a Torino, il copione racconta il terrorismo rosso attraverso l'incontro-scontro tra una terrorista e la sua vittima che si ritrovano dopo quindici anni. Ancora incerto il cast, ma nel ruolo del protagonista potrebbe esserci Giancarlo Giannini. Il film non sarà la sola cosa sugli anni di piombo: è in preparazione anche un'altra pellicola, ispirata questa al racconto autobiografico di Sergio Lenci «Colpo alla nuca» (pubblicato dagli Editori Riuniti). Scritto da Gianfranco Giagni sarà prodotto dalla Immagini in azione, ma rispetto a «La seconda volta» si annuncia meno psicologico e più all'americana con molte scene di azione. Tornando al Solinas, siamo ancora a Torino con «Gente di città» di Leonardo Fasoli e Gianluca Tavarelli, l'altro vincitore. Autoprodotto e diretto dallo stesso Tavarelli, il film racconterà le vite parallele di due trentenni italiani frustrati da un lavoro senza prospettive e di due ragazze emigrate dall'Europa dell'est che campano di prostituzione.



FOTOGRAMMI

Buon compleanno

190 anni di Costa «regista degli incassi»

Si autodefiniva «il regista degli incassi». Mano Costa, regista di film come *Il barbiere di Siviglia* e *Canzone di primavera*, *Trieste mia!*, *O Trieste del mio cuore* e *Le belle dell'aria*, ha appena compiuto novant'anni. Sono in pochi a ricordarsi di lui oggi, ma certo non lo hanno dimenticato quei produttori che si arricchirono con i suoi film negli anni Quaranta e Cinquanta. La maggior parte dei titoli da lui sfornati — più di trenta in circa trent'anni di cinema — furono tutti successi di cassetta perché, come lo stesso Costa ammette candidamente, «mescolavano un sacco di roba: la corrida, la danza spagnola, Gino Cervi e la musica di Puccini». Costa, che da dieci anni è cieco, fu inventore di generi e scopritore di talenti. Realizzò, con *Il barbiere di Siviglia*, il primo film-opera, fece esordire la Lollobrigida e la Mangano, Delia Scala, Antonella Lualdi e Liana Orfei. Faceva dei kolossal con due lire: usava costumi usatissimi, pescherocci come galeoni.

Centenari

Aspettando l'anno di Rodolfo Valentino

Un museo, un premio, due film, un musical: sono le iniziative in programma per celebrare, tra un anno, il centesimo anniversario della nascita di Rodolfo Valentino, avvenuta il 6 maggio 1895 a Castellane. Se ne è discusso nel paese natale del primo grande divo italiano del cinema americano nel corso di una «Convention» sulla preparazione del centenario, promossa dal comitato organizzatore del «Valentino Festival» e dagli enti locali. Al termine è stata annunciata l'istituzione di un Comitato «ad hoc» per le celebrazioni. Tra le iniziative già in cantiere in vista del centenario, due film. Il primo (le riprese cominceranno in estate), prodotto in Belgio, con la regia di Caroline Strubbe, si intitolerà *Taxi dancer*; il secondo sarà italiano, diretto da Nino Cirasola. Ancora, in progetto un musical dedicato alla figura dell'attore, prodotto dalla compagnia del balletto di Mantova, e per il quale è stato auspicato un tour internazionale.

Polemiche

Gli argentini temono «Evita» di Stone

Gli argentini hanno paura di *Evita*, il megafilm da 50 milioni di dollari che il regista americano Oliver Stone vuole realizzare in Argentina con la «partecipazione straordinaria» del presidente argentino Carlos Menem. L'aiuto incondizionato e gratuito che Menem ha assicurato al regista di *JFK* per le riprese — inizieranno nel febbraio prossimo — ha innescato polemiche a catena nei mass-media e nel mondo politico e culturale argentino. Il presidente peronista avrebbe concesso a Stone di girare scene all'interno della Casa Rosada, di utilizzare a piacimento i militari dell'esercito e gli agenti della polizia federale, e che le riprese dovrebbero terminare a ridosso delle elezioni presidenziali argentine previste per la seconda metà del 1995. Michelle Pfeiffer, scelta da Stone per interpretare il ruolo di Evita, potrebbe trasformarsi involontariamente in supporto hollywoodiano alla campagna di Menem.



NOMI D'ARTE. L'uomo nella foto, alla corrida, è James Stewart. Scherziamo? No. Naturalmente l'uomo è Stewart Granger, divo anch'egli, che si chiamava appunto James Stewart: nome giudicato troppo banale dal boss di Hollywood, che imposero il pseudonimo. Quando, pochi anni dopo, arrivò da quelle parti un altro James Stewart (quello «vero») gli fu invece permesso di tenersi il suo nome. Misteri dello star-system.